Intervento del rappresentante del personale tecnico-amministrativo, Matteo Slataper

Autorità, rappresentanti della comunità e delle istituzioni, gentili ospiti, colleghi e studenti, vi porgo il saluto del personale tecnico-amministrativo e dei lettori dell'Ateneo.

La nostra decisione di partecipare a questa cerimonia è stata sofferta per un misto di sentimenti contrastanti di disillusione, rabbia,

rassegnazione, da una parte, e il senso di responsabilità nei confronti dell'istituzione, dall'altra.

Siamo qui oggi, nonostante la mortificazione che il mondo del lavoro subisce quotidianamente in Italia per atti, messi in pratica anche dal governo, volti al suo svilimento e alla limitazione dei suoi diritti.

Siamo qui, nonostante le lavoratrici e i lavoratori del pubblico impiego vengano additati come principale causa dei mali del nostro Paese e vengano colpiti duramente con danni economici non recuperabili e con provvedimenti che definire oltraggiosi sarebbe eufemistico.

Siamo qui, nonostante in questi mesi si sommino e trovino allarmante conferma le notizie di manovre economiche che taglieranno i fondi necessari non solo al funzionamento della nostra istituzione, ma perfino al pagamento degli stipendi del suo personale.

Eppure siamo presenti, dando continuità a una tradizione che ci ha visto sempre al nostro posto, a compiere il nostro dovere nei laboratori, nelle biblioteche, nelle aule dove si insegnano le lingue, nelle corsie degli ospedali e nei laboratori di analisi medica, negli uffici amministrativi e nelle officine, o impegnati a regolare il cuore pulsante dell'infrastruttura informatica che fornisce supporto a tutte le attività di didattica e di ricerca del nostro Ateneo.

Dal nostro lavoro non traiamo solo il sostentamento, ma anche la dignità e la forza di chi sa di compiere il proprio dovere nell'interesse della collettività.

Proprio in virtù di questa forza, di fronte alla gravissima incertezza finanziaria che minaccia la nostra università e il sistema universitario del Paese, abbiamo deciso di essere presenti, per chiedere che la comunità cittadina, le istituzioni, e le forze politiche oggi presenti tramite i loro rappresentanti, si facciano interpreti a tutti i livelli delle richieste minime necessarie per la sopravvivenza del nostro Ateneo.

Si chieda l'abrogazione dei tagli previsti dalla legge 133 del 2008, e l'assegnazione di risorse certe, congrue e aggiuntive, sotto forma di finanziamenti stabili e non di manovre estemporanee e *una tantum*.

Si favorisca l'eliminazione degli sprechi reali, mediante la diminuzione della burocrazia e la semplificazione dei processi, per rendere più efficiente la nostra azione e ridurre i disservizi e le inefficienze che assorbono una crescente quota del nostro impegno lavorativo e causano danni e attese intollerabili alla comunità che serviamo.

Infine, si torni decisamente sui propri passi nelle scelte effettuate in materia di indirizzo, gestione e organizzazione del lavoro, che la legislazione approvata di recente e il disegno di legge di riforma dell'università in discussione nei prossimi giorni vogliono rigidamente e gerarchicamente regolate dall'alto, mortificando la professionalità di chi potrebbe invece contribuire, con un apporto frutto dell'esperienza sul campo.

È necessario prendere coscienza che l'Ateneo triestino rappresenta una delle maggiori aziende della provincia per numero di

addetti, di lavoratori e lavoratrici che vi operano, oltre a contribuire in maniera sostanziale all'economia del territorio, direttamente o indirettamente, per l'afflusso consistente di studenti non residenti.

Il suo drastico ridimensionamento e declassamento significherebbero un danno irrecuperabile per tutta la collettività e nel lungo periodo sarebbe messa in forte crisi anche l'esistenza della rete di istituti di ricerca e della Sissa.

Si tratta di ipotesi che per il tessuto economico della nostra città, già fragile, appaiono chiaramente insostenibili.

È dovere preciso delle istituzioni, dei rappresentanti politici, della comunità cittadina farsi carico di questi problemi con ogni mezzo, in tutte le sedi, senza mai concedersi sosta.

Per noi stessi e le nostre famiglie, per la nostra comunità, per i più alti interessi del Paese, potete essere certi che noi siamo rimasti e resteremo al nostro posto, nonostante tutto.

Vi chiediamo di non essere da meno.